

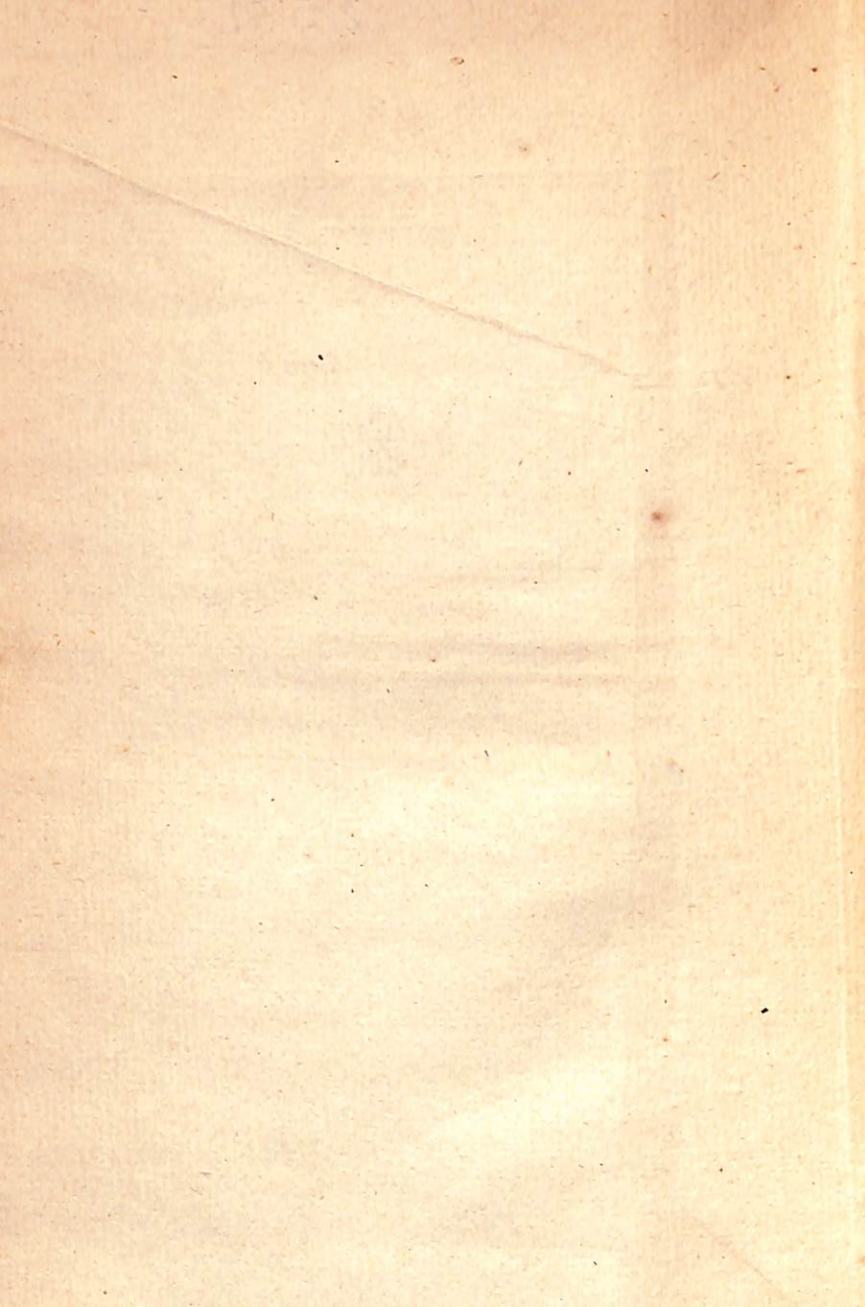


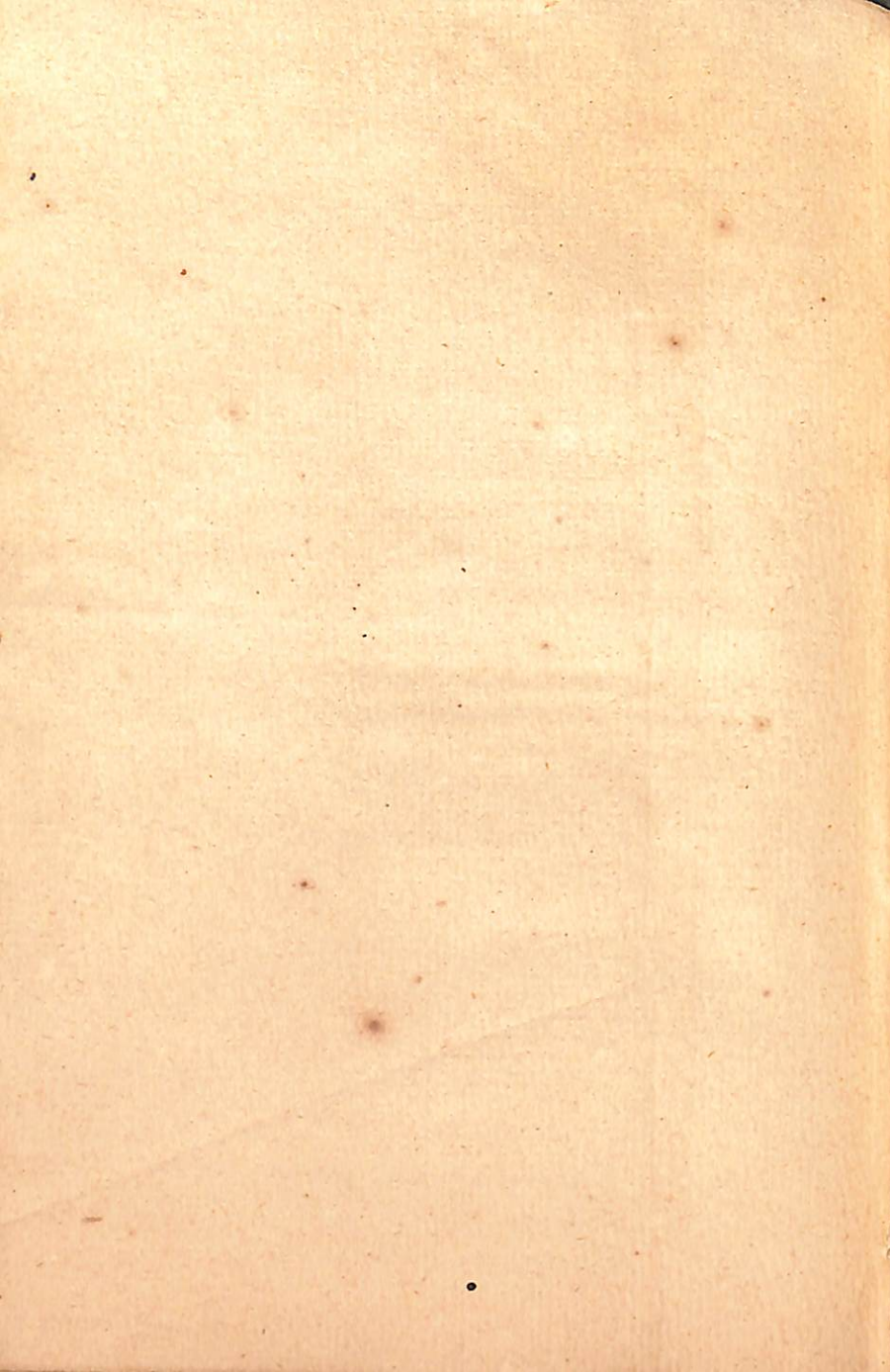


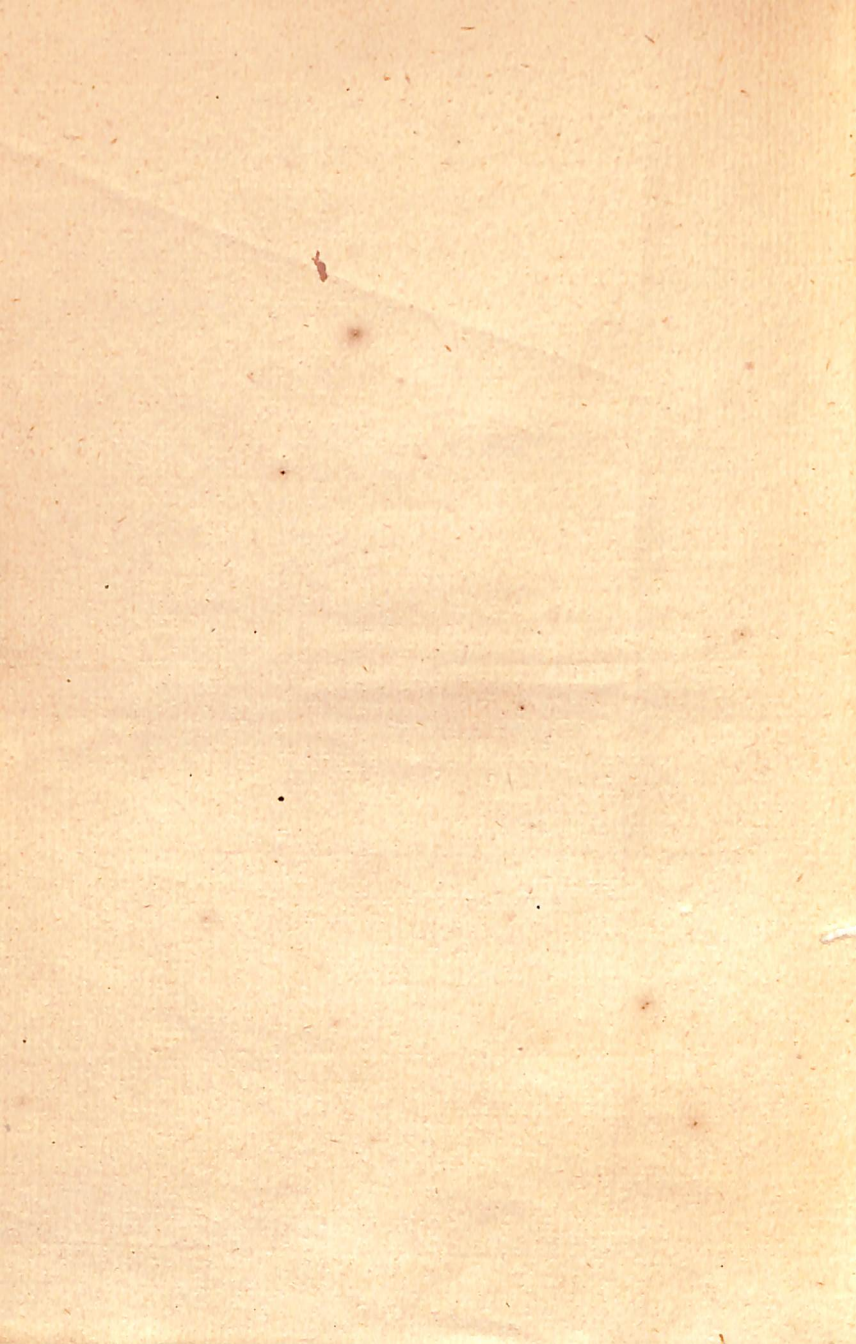
AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO

BIBLIOTECA

R. - c - 36







CONTRAVVELENO

POETICO

PER LA PESTILENZA CORRENTE

Scriviam per tutto in Cartelloni appesi:

È LIBERTÀ, DOVE NON È FRANCESI.

Piovan Arlotto, Facez. 105.

FIRENZE

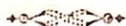
1799.

*E' al co. Vittoria ch'è per
u' deb'v' tragico &*



A V V I S O

DELL' EDITORE



*S*iccome il Contagio pare sul suo declinare, non si somministra per ora il presente rimedio se non se in piccolissima quantità. Ma, ove mai egli si rinforzasse di nuovo, si distribuirà allora in triplicata e quadruplicata dose il contravveleno.

AVVISO

DELL' EDITORE

Si legge in questa

opera, non si

trova

non si

trova

trova

trova

trova

S O N E T T O

*Res itaque ad summam foecem turbasque redibat ,
Imperium sibi cum ac summatum quisque petebat.*

Lucret. Lib. V. v. 1140.

Così all' infima feccia delle Turbe
Cadea'l comando, ogni uom Regnar volendo.

„ **P**reso ha il timon chi fu pur dianzi al remo ;
E toga e mitra e spada e scettro e penna ,
Tutto in un fascio , appiccasi all' antenna ,
Scherno alla ciurma onde ogni capo è scemo .
La trista barca , ridotta in estremo ,
Vele rinnova all' arbor che tentenna ,
E , imberrettato , libertade accenna ;
Ma in preda lascia ai venti e prora e remo .
Ora i fianchi rintoppa , or con la tromba
A forza aggotta ; indi sicura tiensi ,
Tal che di gioja il grido al Ciel rimbomba
Poco intanto il biscotto , i mari immensi ,
Tutto è sentina in quella viva tomba :
E così ai liti di Fortuna viensi .

SONETTO

Del Popol piaga, e non del Popol parte,
 La plebe Ell'è; che viziosa, ignuda,
 Tremante serva e servilmente cruda,
 Le corrotte cittadi ingombra e parte.
 Fera, volubil, stupida, in altr' arte,
 Che bramar tutto e nulla oprar, non suda:
 Sempre anelante, ch' argine si schiuda
 Onde inondando possa ella ingojarte.
 Popolo siam noi soli, a cui l'artiglio
 D'immondi bruti la Ragion troncava;
 Noi, fatti dotti dal comun periglio. ---
 A freno, a fren, la insana greggia ignava:
 Pane, e Giustizia, e inesorabil ciglio,
 In uom la cangi; o la perpetui schiava.

EPIGRAMMA

Imberrettando le fittizie teste
Di un rosso cencio , è ver , Galli miei buoni,
Che parer liberi uomini credeste ?
Arlecchin crede anch'ei , che si traveste,
Benchè pur mostri ognor dappiè i calzoni .
Nol crediate , che il giunger creste a creste
Vi possa , o Galli , far parer Leoni .

EPIGRAMMA

Ch' eran pria schiavi i Galli , il dicon essi ;
Ch' ora il son più , lor tristo oprar cel dice :
Che il saran sempre , dubitar non dessi ,
Poichè il passato l' avvenir predice .

S O N E T T O

Rapide Conculcatur nimis ante metutum.

Lucret. Lib. V. v. 1139

Ciò ch' essi a dismisura temean pria ,
A dismisura essi il calpestan poscia .

D' immensa piazza in mezzo (oimè!) torreggia
 Sacro a Morte e Vendetta , un palco fero :
 Intorno intorno atroce messe ondeggia
 D' aste ferrate , onde han Liberti impero :
 Di contro appunto alla già un dì sua Reggia
 Ecco salirvi impavido ed altero
 In sua innocenza un Re, che all' empia greggia
 De' schiavi suoi perdon concede intero .
 Universal , mortifero , tremendo
 Silenzio piomba entro le attonite alme....
 Deh , ch'io non vegga l' assassinio orrendo ! ---
 Ma al batter già delle servili palme
 Consunto appien l' atro misfatto intendo .
 Or tutte hai , Gallia , di viltà le palme .

S O N E T T O

Innanzi tempo il mio morir, mi fora
Mero guadagno.

Sofoc., Antig. v. 471.

Orrido carcer fetido, che stanza
Degna è fra' Galli al malfattor più infame,
Schiude il ferreo stridente aspro serrame,
E Donna entro vi appar d'alta sembianza.
D'innocenza la nobile baldanza
Schernir le fa l'empie servili trame:
Regina sempre; è trono a lei lo strame,
Su cui giacente, ogni uom più forte avanza.
Tremar veggio ivi i pallidi custodi;
E tremare i carnefici, che il segno
Stanno aspettando dai tremanti Erodi. ---
Vedova e Madre straziata, pregno
Di morte il cor, del tuo morir tu godi,
Donna, il cui minor danno è il tolto Regno.

SONETTO

Qual emblema è codesto? Una Donnaccia (1)
 Sfacciatamente in man tiensi una picca;
 Di rosso un non so che, su vi conficca,
 (Par d'un Priapo la testa) e il Ciel minaccia?--
 Tu sei pur la ottusissima bestiaccia,
 Mentre il mistico senso ogni uom ne spicca.
 Quel berrettin, che costassù s'impicca,
 È quel che ai Galeotti orna la faccia:
 L'asta, che in man sì ben Madonna stringe,
 È un bel, tornito, ingentilito, remo;
 La ribellata Ciurma, in lei si pinge.
 Riconoscerla debbe anco il più scemo,
 Che non è questo indovinel di Sfinge. ---
 Non hail motto.-- L'hain fronte: „UCCIDO, E TREMO.”

EPIGRAMMA

Mista coll'irto crin, del crin più sconcia,
 Scendente a mezza guancia
 Una risibil barba:
 Fosco un ceffo di Jarba:
 Torv'occhio, che di sotto in su si slancia,
 In chi lo sfugge, audace;
 Da chi 'l fissa, fugace:
 Due corna immense di un cappel birresco,
 Sotto cui ben si acconcia
 La ignobil fronte, con le ottuse corna
 Del minacciar schiavesco:
 Un guancialon che imprigiona la strozza,
 E serbandola al laccio in un l'adorna: --
 Qui piglio fiato; e rifiorir mi piace
 Un po' mia tavolozza. --
 Mani sporche, ugne sporche, abito sporco,
 Cintovi sopra un grave strascicante

Sciabolone , spaccante
 Giù giù la terra , a far finestre all' orco ;
 Tutto il resto , è calzoni ;
 Nascenti in cima a una vil pancia ;
 Morenti , ai pedignoni :
 Scarpe , ei non l'ha di suo , ma le conquista ;
 Pur che il diavol l' assista . ---
 Chi mi dà un soldo , o due quattrin di mancia ,
 Ei l' avrà strapagata
 Questa effigie sputata
 D' un Paladino giacobin di Francia .

SONETTO

Di se parlando (che altro mai non fanno)
 Osano i Galli dir; Nazion grande.
 Ove di ciò il perchè tu lor domande,
 Che alleghin fatti aspetteresti l'anno.
 Numerosa, dir debbono; e si spande,
 Pur troppo in ver di libertade a danno,
 Della genìa lor garrula il malanno,
 Che in bei detti avviluppa opre nefande.
 Grande, fu Roma; Atene grande, e Sparta;
 Perchè amplissime egregie eccelse cose
 Fer, con cuor grande, e suppellettil' arta:
 Ma cotestor, che di arroganzia han dose
 Grave pur tanto, e si fan grandi in carta,
 Turbe son di Pigmei fastidiose.

EPIGRAMMA

O T U R R O

Dan battaglie i Francesi giornalmente,
 E le perdono o vincon, poco importa:
 Ma ciò sol mi conforta,
 (E in questo il loro gazzettier non mente)
 Che in tanta gente morta
 Non mai de' Galli un UOMO ucciso viene,
 Alta prova evidente,
 Che a morir l'UOMO, nascer pria conviene.

EPIGRAMMA

„ **G**uerreggio in Asia, e non vi cambio o merco:
 Dicea Goffredo, invitto e nobil Duce. ---
 Rubo in Italia, e non guerreggio; cerco
 Oro sonante, e non frivola luce:
 Dice l'ignobil Capitan Pitocco,
 Ch'or dietro a se ne adduce
 Ladreria di Proenza e Linguadocco.

EPIGRAMMA

Non vorrian esser Vandali i Francesi;
 Quindi or gl' Itali quadri arder non vonno:
 Ma, solo a gloria intesi,
 Per fingersi non barbari, li rubano.
 Che prò? ben le lor mani sgraffiar ponno,
 Ma in trattare il pennel goffe titubano.

EPIGRAMMA

Fantoccini son sempre i Galli stati:
 Fantoccini eran dianzi incipriati
 Fantoccini or fetenti e insanguinati.

EPIGRAMMA

Sublime marchio contrassegna i pretti
 Repubblicani, non alati, uccelli.
 Rosso, e bianco, e turchino, in tre cerchietti,
 L' un nell' altro innestati,
 Fan l' augusta Coccarda onde fregiati
 Van dei Galli nell' apice i cappelli.
 Sangue il rosso, e poi sangue, e sangue accenna;
 Stupidità, non candidezza, il bianco;
 Il Turchin, la Turchesca libertade:
 Tre bei simboli, a cui se l' un vien manco,
 Il mal- in gambe loro Idol Tentenna, (2)
 Srepublicato cadò.

EPIGRAMMA

Non mai felici (esser nol denno) i tristi.

Euripide Jòne, vers. ultimo.

Ogni par d'anni, una costituzione;
 Ogni se' mesi, una *Voltolazione*;
 (Cioè, macello in casa col cannone,
 Dal qual sempre ottien scettro il più birbone);
 Ogni sei passi, un boja e una prigione;
 Ogni tre passi, un delator fellone;
 Ogni vent' ore, un sol tristo boccone;
 Du' volte il giorno, un falso gazzettone;
 Ogni minuto, il ventre in convulsione;
 Sempre inibita e chiesa ed Orazione: —
 Questo è lo stato del buon Popolone,
 Che aspetta ogni ora l'*Organizzazione*.

EPIGRAMMA

SULLA PRESA DELLA TOSCANA.

Contro pochi ed inermi, armati molti
E in vista amici, usar l'inganno, è vostro,
E di voi soli, o Galli, un sì bel pregio.
Già da tant'anni in ogni infamia avvolti,
Poter pur anco al vostro onor far sfregio,
Ben cosa era da voi. ---
Popol d' ignoti Eroi,
Vero nell' inventiva unico mostro,
Trovata hai l' arte di macchiar l' inchiostro.

EPIGRAMMA

Quando degnansi i Francesi

Far partecipi altre genti
Delle lor felicità,
Mandan ivi i lor pezzenti,
Che con modi assai cortesi
Le *organizzan* come va.

Oro, argento, bronzo, ferro,
Grani, bestie, arbori, frutti,
Si fan dar, quanto pur v'è;
Ma pagando; e in buon *papiè*.
Poi, per toglier loro i lutti
Del reciso ulivo o cerro,
Un trist' albero lor piantano,
O sia nespolo, o sia sorbo,
Del qual molto si millantano
Gareggiando il birbo e l'orbo.

Un tal frutice han chiamato,
L'arboscèl di Libertà:
E il sarebbe in verità,
Se radici ei tante avesse,
Sì che ogni ente *organizzato*
(Cioè nudo --- brullo --- nato,
Affamato, e disperato)
Impiccarvisi potesse.

EPIGRAMMA

Uno sforzato imprestito in bei dindi,
Gialli, o bianchi, o bronzini, ma sonanti,
La Repubblica leva.
Milioni seicento di contanti,
D'ogni uomo il sangue, in un istante quindi
La Repubblica leva.
Vogli o non vogli, abbi o non abbi, paga;
Se no, tua pelle prima, e poi tua testa,
La Repubblica leva.
Ma sia pur ladra, ella non è già maga;
Nè, per l'ultimo furto, omai più cresta
La Repubblica leva.

S O N E T T O

Città dunque chiamasi, ed è, dove ciascun
di noi, l'un dell'altro abbisognando, non
può bastar per se stesso. Credi tu forse,
altro fondamento potersi mai porre della
Città?

Platone della Repub. lib. 2.

È Repubblica il suolo, ove divine
Leggi son base a umane leggi e scudo;
Ove null' uomo impunemente crudo
All' uom può farsi, e ognuno ha il suo confine:
Ove non è chi mi sgomenti, o inchine;
Ov' io 'l cuore e la mente appien dischiudo;
Ov' io di ricco non son fatto ignudo;
Ove a ciascuno il ben di tutti è fine.

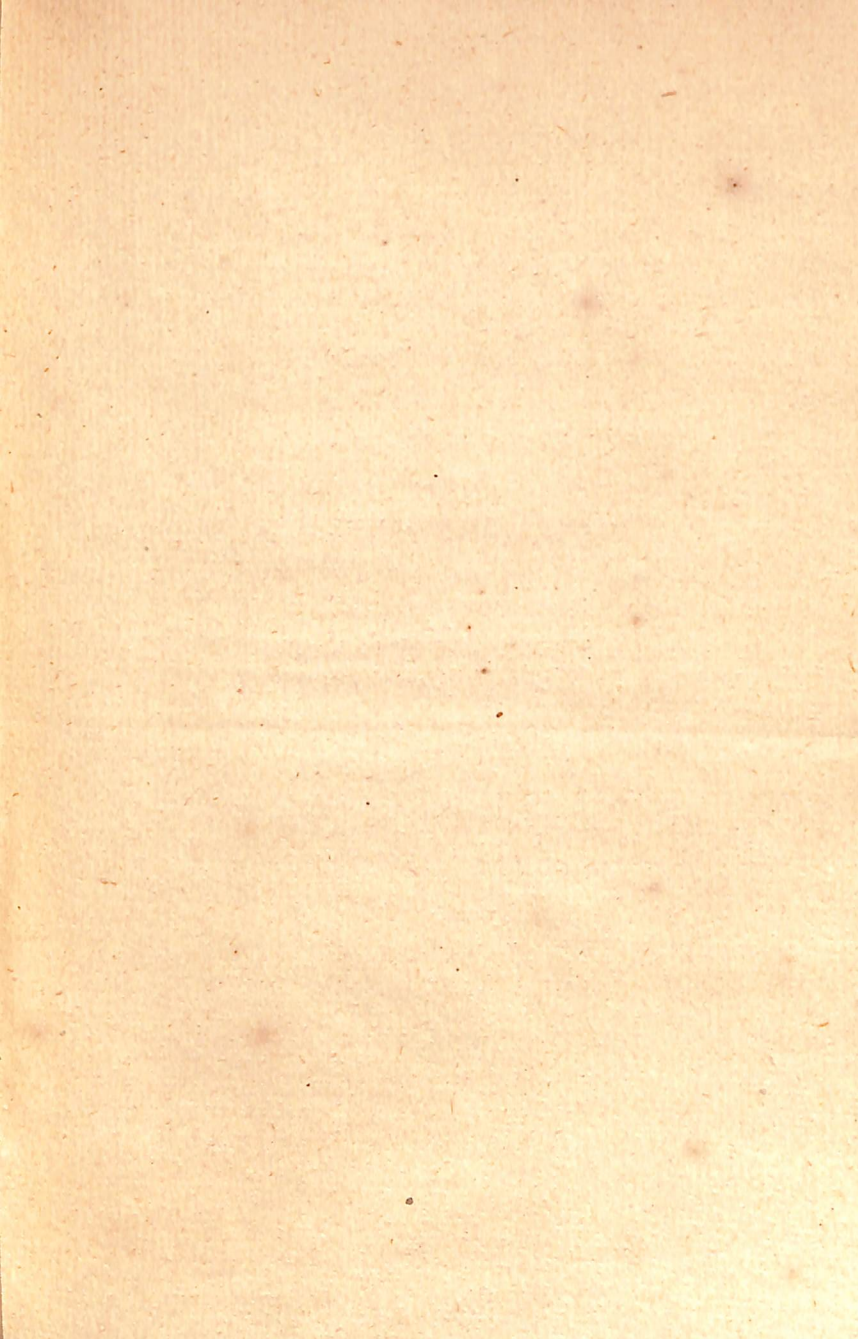
È Repubblica il suolo, ove illibati
Costumi han forza, e il giusto sol primeggia,
Nè i tristi van del pianto altrui beati. ---
Sei Repubblica tu, Gallica greggia,
Che muta or servi a rei pezzenti armati,
La cui vil feccia in su la tua galleggia?

ANNOTAZIONI

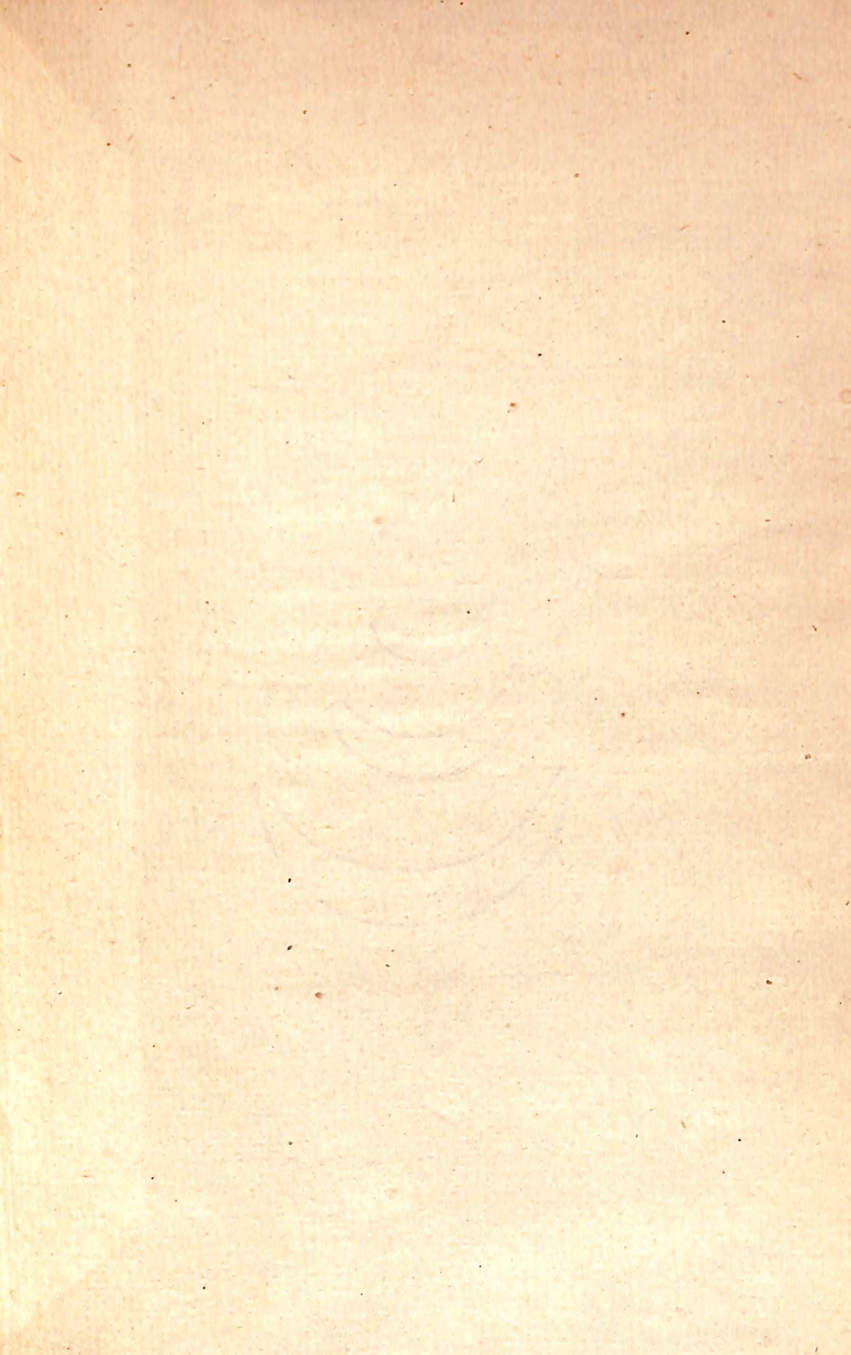
(1) *Lo stemma della nuova Repubblica, è una Donna quasi che nuda, con i suddetti attributi. Nasce nei più, anco il dubbio; perchè, spogliando ella tutti si voglia pur mostrar nuda. Ma i Repubblicani lo sciolgono dicendo; esser anco simbolica questa sua nudità; perchè, per quanti ne spogli, mai non le avanza di che rivestirsi.*

(2) *Tentenna, nome d' una divinità Francese, la quale sarà poi il Demogorgone della loro mitologia.*













PROVIN
BIB